

A Roma ventimila euro di multa per i manifesti «anti-surrugata»



fitto è una pratica odiosa con soggetti ritenuti «omofobi» («due uomini non fanno una madre» così come «due donne non fanno un padre»), a ProVita - l'associazione che ha promosso la campagna - non resta che pagare il conto della multa: 400 euro a manifesto, fanno 20mila euro. Per aver detto un'ovvietà.

Giovedì, 25 ottobre 2018

«La 194 va applicata tutta». Città in campo

Sul campo

Uno «sportello» per le maternità più difficili

Sabato a Giarre, nel Catane, sarà inaugurato un sportello di accoglienza per le maternità difficili promosso dalla Fondazione «Il Cuore in una Goccia onlus». Si tratta di una realtà che fa parte della rete di accoglienza per questo genere di maternità finalizzata a creare punti di riferimento su tutto il territorio nazionale per mamme e famiglie bisognose di sostegno.

La Fondazione si propone di mettersi accanto alle donne, ai bambini e alle famiglie che si trovano ad affrontare diagnosi prenatali di gravi patologie e malformazioni, spesso incompatibili con la vita extrauterina offrendo un supporto medico, psicologico, affettivo e spirituale e l'accompagnamento in questo difficile percorso. Lo sportello costituisce l'anello di congiunzione tra il territorio, la Fondazione e l'ospice perinatale che troverà la sua sede presso il Centro di aiuto alla vita «Charlie Gard» di Giarre, nei locali della parrocchia di Gesù Lavoratore.

«Il Centro - spiega il presidente del Cav giarese Cesare Scuderi - si è proposto con i suoi ginecologi volontari per accogliere uno sportello di accoglienza per la Sicilia orientale. I ginecologi della nostra associazione potranno entrare in contatto con tutte le mamme del territorio che vengono indirizzate da noi nel caso di queste patologie».

Il Centro di aiuto alla Vita di Giarre è stato pioniere di numerose battaglie per la vita, come l'attivazione nei locali della parrocchia di una culla per la vita dove nel 2015, durante il periodo pasquale, fu lasciato un neonato.

Sabato all'Istituto Sacro Cuore di Giarre si terrà un convegno informativo. Dopo i saluti del presidente del Cav e del presidente di Scienza & Vita di Giarre-Riposto, Salvo Mauro, interverrà Giuseppe Noia, direttore dell'ospice perinatale «Santa Madre Teresa di Calcutta» al Policlinico Gemelli di Roma nonché presidente della Fondazione «Il Cuore in una goccia». In programma anche l'intervento di Paolo Scollo, direttore del Dipartimento materno infantile dell'Ospedale Cannizzaro di Catania.

«Il Cav - aggiunge il presidente Scuderi - sta promuovendo insieme al professor Scollo la possibilità di aprire un hospice perinatale al «Cannizzaro». Come Centro aiuto alla Vita lo chiederemo ufficialmente, occupandoci anche di far conoscere questa realtà nel territorio».

Maria Gabriella Leonardì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ponte di Enzina, gettato tra il teatro e la vita



di Marco Voleri

«Il teatro e la vita non sono la stessa cosa», assicura Canio in preda alla disperazione nell'opera *Pagliaccio* di Ruggero Leoncavallo. Eppure ci sono attimi di esistenza in cui la vita sembra davvero incollata a un palcoscenico. Momenti in cui si apre il sipario e ci si trova in scena. Il telo rosso scende, si accendono le luci. Sul palco una piccola chiesa affacciata sul mare ospita trecento persone. Sotto l'altare una bara di legno chiaro. Entrano i sacerdoti, inizia la Messa. Una moltitudine improvvisata di persone si compone silenziosamente. Ecco l'omelia di don Tommaso, anche lui è stato allievo di Enzina, che giace sorniona nel feretro a godersi lo spettacolo.

Proprio lei, che ha fatto del teatro la propria vita e ha tenuto a battesimo intere generazioni di artisti. Lei che in decenni di insegnamento non si è mai risparmiata per un consiglio o un incoraggiamento a chi saliva su quel duro banco di prova chiamato palcoscenico. Dove sali e sei solo, dove non puoi tagliare la scena o ripeterla. La cerimonia prosegue nel raccoglimento, si respira un grande senso di gratitudine verso una piccola donna che ha saputo essere denominatore comune di molte anime, passate in tanti anni dalla sua scuola di recitazione: dalla giornalista che voleva imparare la corretta dizione al ragazzino che sognava di diventare un attore di fiction. E ancora, dell'aspirante comico all'acrobata imitatore, dal riciccolato cantante di piano bar che poi sarebbe diventato un tenore giramondo alle tante persone spesso timide che sopra quelle quattro

taole di legno si sono arricchite di umanità. «Dunque, vedrete amar si come «s'ama'no gli esseri umani»). Il primo personaggio che entra in scena nella famosa opera di Leoncavallo calca la mano sui sentimenti. In quella chiesa, che pare dipinta all'interno di una scena teatrale, si tocca con mano la lezione di Enzina: ecco come si amano gli esseri umani. Si avverte uno straordinario senso di relazioni, di comunità. La Messa finisce e iniziano spontanei interventi di ringraziamento per una donna che con la propria vocazione ha costruito intorno a sé una famiglia sconfinata di persone che hanno amato il teatro. Tutte rimaste irrimediabilmente contagiate da quel sintomo di felicità che Enzina gli ha trasmesso. Avrete il teatro e la vita possono anche essere la stessa cosa. Grazie, Maestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Graziella Melina

Che una legge in vigore debba essere sempre applicata nella sua interezza sembra un assunto lapalissiano. Eppure per la 194 del 1978 («Norme per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza») non sembra valere lo stesso principio: perché si rispettano finalmente la legge in tutte le parti, tutelando per davvero la maternità occorrono ancora un question time al governo e diverse mozioni in Consigli comunali. A fare da apripista il Comune di Verona che ha approvato l'arcinota mozione presentata dalla Lega e appoggiata dalla capogruppo del Pd, Carla Padovani, per dare sostegno a chi tutela la vita. A Bologna, invece, la Coalizione Civica per Bologna ha presentato una mozione in cui auspica che «le istituzioni si impegnino, in attuazione e nel rispetto della legge 194, a non accogliere iniziative volte a contrastare il legittimo ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza». La mobilitazione a favore della vita però non si ferma. Tanto...»

Oggi è la volta di Roma. L'assemblea capitolina è chiamata a discutere la mozione depositata da Fratelli d'Italia il 9 ottobre con cui si chiede al sindaco Virginia Raggi, tra l'altro, di proclamare Roma «città a favore della vita» e di inserire questo principio nello Statuto comunale. «Non è un atto simbolico - spiega la presidente di FdI Giorgia Meloni, prima firmataria dell'atto - ma una scelta concreta per rimettere al centro delle politiche capitoline la difesa della vita, il sostegno alla famiglia e l'incentivo alla natalità. Chiediamo di stanziare nel prossimo bilancio comunale le risorse necessarie per sostenere i centri di aiuto alla vita. L'introduzione del quoziente familiare e l'attivazione di progetti e servizi per informare le donne sulle alternative all'aborto. Roma può dare l'esempio e tracciare la strada». Di segno contrario, sempre oggi, è la mozione presentata dal consigliere di Sinistra per Roma Stefano Fassina «in difesa degli inalienabili diritti di autodeterminazione delle donne».

Anche la Regione Lazio ha deciso di intervenire sulla 194. La mozione presentata in Consiglio sempre da FdI il 15 ottobre andrà in aula la settimana prossima: «Chiediamo all'amministrazione regionale del Lazio di occuparsi per una volta di come

Dopo Verona, mozioni in discussione anche nei consigli comunali di Milano, Ferrara, Roma (oggi) e in Regione Lazio

Dibattito anche a Bologna

facilitare la vita e non di come semplificare la morte - rimarca la consigliera Chiara Colosimo, prima firmataria -». «Dato che sanità e relativi consulenti sono competenze dirette delle Regioni, sogno di creare un sistema di condizioni materiali e morali che consenta a ogni donna di evitare di trovarsi di fronte alla drammatica scelta di abortire». Questa mozione «dovrebbe essere sostenuta anche dagli altri partiti di centro-destra». «Al di là degli schemi e delle ideologie - conferma Olimpia Tartzia (Pdl) - porrei veramente in un'ottica di prevenzione dell'aborto, a fianco delle donne e per salvare tanti bambini, è un'occasione assolutamente importante».

A Ferrara la mozione presentata il 10 ot-

bre dal capogruppo di FdI sarà discussa tra un mese. «Non ci sono al momento dichiarazioni pubbliche di sostegno da parte di FdI e Lega - spiega FdI - ma pare che il loro orientamento sia al momento favorevole». La legge 194, sottolinea il capogruppo Alessandro Balboni, prevede «aiuti economici e supporto psicologico per quelle donne che si trovano in stato di difficoltà e che, se potessero scegliere liberamente, vorrebbero portare a termine la gravidanza. Non è una mozione contro la legge 194, ma per dare piena applicazione nella parte più dimenticata: quella dell'aiuto alle madri in difficoltà». Anche a Milano si chiede di applicare la 194 integralmente. La mozione a difesa della maternità, presentata da Luigi Amicone, consigliere di Forza Italia, è sostenuta anche da Milano Popolare, dalla Lega e da Stefano Parisi, sarà discussa tra un paio di settimane. «Sta per concludersi il lavoro della Commissione Politiche familiari che presenterà una serie di proposte molto interessanti entro dicembre - sottolinea Amicone - e, considerando questa mobilitazione in giro per l'Italia, mi sono preso la briga di presentare una mozione. È un documento per le donne che è più e integrale attuazione della 194, che non è una legge per il diritto all'aborto ma il diritto alla vita. Chiediamo che in sede di bilancio venga definito un certo ammontare di risorse per le associazioni che operano al servizio delle donne. E poi chiediamo l'atto simbolico di proclamare anche Milano "città della vita"».

Verona, intanto, mantiene il titolo di prima «città a favore della vita» grazie alla mozione proposta dalla Lega, sottoscritta dal sindaco Federico Sboarina e approvata dal Consiglio comunale ai primi di ottobre, con 21 voti a favore e 6 contrari. Carla Padovani, che ha votato a favore ed è stata al centro di polemiche anche da parte degli stessi colleghi di partito, continua a ricevere numerose attestazioni di stima. «La 194 dopo 40 anni è carente per la prima parte - ribadisce ad Anziché -: bisogna impegnarsi perché la donna sia messa davvero nelle condizioni di fare una scelta libera e non obbligata da motivi economici. Le iniziative a favore della vita, come il Progetto Gemma, dovrebbero avere una condivisione trasversale. Bisogna interrogarsi sulle motivazioni che spingono le donne a interrompere la gravidanza e a rimuovere le cause, come è previsto dalla stessa 194. Il valore della vita è universale e non ha colore politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malattie rare, cure a casa

Esistono troppe disparità in Italia nell'attenzione verso le malattie rare, soprattutto nelle cure domiciliari. Mentre in Veneto e nel Lazio funzionano molto bene, Piemonte, Emilia Romagna, Umbria e Toscana sono le regioni che presentano le situazioni più negative. A lanciare l'allarme sono quattro associazioni di pazienti che hanno partecipato ieri al convegno «Home therapy. Per una migliore qualità di vita» organizzato al Senato, insieme al presidente dell'Intergruppo parlamentare per le malattie rare, la senatrice Paola Binetti. «Ci siamo alleati per raggiungere un obiettivo comune - spiegano i rappresentanti delle associazioni - a fronte di un inaccettabile diverso comportamento delle Regioni a fronte del medesimo diritto dei pazienti. Fare a domicilio eno-in ospedale le terapie per queste malattie è possibile e previsto dalle indicazioni contenute nei decreti autorizzativi, sempre sotto controllo medico e dietro suo parere. Ma il servizio sanitario raramente riesce a garantire questa prestazione». Alcune aziende farmaceutiche hanno provato a superare la situazione di stasi offrendo gratuitamente programmi di terapia domiciliare, ma la proposta in alcune zone è stata incomprensibilmente rifiutata. Il convegno si è concluso con la sigla di un impegno formale a lavorare insieme, affinché il diritto alla terapia domiciliare sia riconosciuto ai pazienti lissomanti in cura con terapia enzimatica sostitutiva, in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

«È importante che per la prima volta le associazioni si siano messe insieme per farsi sentire - spiega Paola Binetti -». «La «home therapy» valorizza la dimensione domestica e familiare, riconosce la dignità del paziente e contribuendo fattivamente al suo benessere. Un aspetto essenziale nel percorso di cura».

Daniilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Con Angelica ogni respiro vale una vita

di Enrica Lattanzi

«Fare del bene fa bene». Lo ripeteva in continuazione Angelica Angelinetta, 26 anni, di Dongo (Como), stroncata domenica dalla fibrosi cistica. Non si è mai arresa alla malattia: «Più ha cercato di portarmi via - scriveva - più sono riuscita a vincere ogni giorno. Al mio fianco c'è un esercito d'amore che, trasformando la paura in coraggio e la lacrime in sorrisi mi ha dato tutta la forza di cui avevo bisogno per combattere le mie battaglie». Angelica - lo dice papà Stefano - «è stata una guerriera», ha affrontato con determinazione la patologia e tutte le sue conseguenze: la mancanza di respiro, le terapie, il trapianto di polmoni... «Quando arrivi a questo punto è perché la malattia comincia a essere più forte di te». Lo ha affermato Angelica in uno spot che la vedeva protagonista a sostegno della ricerca contro la fibrosi cistica, malattia genetica rara che «toglie il fiato» e ancora una sua testimonianza. «Ti senti mancare da dentro. E come trovarsi sotto acqua con qualcuno che non ti lascia risalire. Se tutti voi provate, anche solo 20 secondi, cosa significa non riuscire a respirare, cosa significa sentirsi morire senza aria, cambiereste il modo di affrontare la vita, di vedere la vita, tutto acquisterà un sapore più grande».

Martedì la parrocchia di Santo Stefano a Dongo era davvero troppo piccola per accogliere tutte le persone accorse per salutare Angelica. «Onoriamo la sua memoria senza sprecare le nostre vite», ha esortato il parroco don Romano Trabucchi. «Angelica - ha aggiunto - era un vulcano, sempre presente, fino all'ultimo». Una laurea in mediazione culturale, Angelica era la paladina della raccolta fondi per la ricerca, attraverso iniziative culturali, sportive (con una speciale maratona giunta quest'anno alla quarta edizione), concerti, banchetti (e lacrime, i cicaliani o le uova di cioccolata: oltre 100mila euro nel 2017, quasi 90mila sinora nel 2018 e altri 9mila al funerale. «Sono nata con la fibrosi cistica tra le braccia di due genitori meravigliosi - ha scritto Angelica in un post -. Mi hanno riempita di dolcezza e forza. Le terapie giornaliere non erano altro che un'ulteriore dimostrazione d'amore, un'occasione per riempirmi di coccole e attenzioni. La mia meravigliosa sorella non mi ha mai fatto sentire diversa. Hanno trasformato ricoveri, febo, punture, aerosol e antibiotici in una quotidianità necessaria ma per niente pesante. Sono stati in grado di far diventare la fibrosi cistica la ragione che mi spinge a godermi ogni istante della vita, con una passione fuori dal comune, ed è a loro che devo ogni mio respiro». Crescere con questa malattia «significa capire che vivere è la cosa più bella e rara al mondo. Significa amare profondamente e sorridere con il cuore, vedere le cose in maniera diversa, meditare sulla mia vita con urgenza appassionata».



Angelica Angelinetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiezione? Intoccabile. A Oslo

di Lorenzo Schoepflin

La Corte Suprema norvegese si è espressa in favore del diritto all'obiezione di coscienza. Il pronunciamiento costituisce una pietra miliare sulla strada della tutela del personale medico relativamente al rifiuto di prendere parte a pratiche abortive, diventando un precedente importante per future analoghe controversie. Il caso preso in esame risale al 2015 e riguarda la dottoressa Katarzyna Jachimowicz, che all'epoca del fatto si rifiutò di impiantare una spirale in virtù della sua fede cristiana: infatti, la dottoressa aveva espresso la propria contrarietà a causa degli effetti abortivi dello stesso dispositivo intrauterino. La struttura presso la quale lavorava la Jachimowicz decise addirittura di licenziarla, provvedimento che innescò un iter legale che vide in un primo momento il tribunale esprimersi a favore del medico. Anche la Corte d'appello nel 2017 si pronunciò per il diritto di una persona ad agire secondo la propria coscienza. Da qui l'approdo alla Corte Suprema, che nei giorni scorsi ha confermato quanto emerso nei precedenti gradi di

giudizio. Sia Håkon Bleken che Robert Clarke, rispettivamente avvocato della dottoressa e membro di Adf International - associazione con base negli Stati Uniti che supporta chi finisce sotto processo per ragioni simili - hanno sottolineato l'im-

portanza della vittoria. Secondo Bleken, il precedente della Jachimowicz mette al riparo non solo il personale medico ma tutte quelle persone che si trovano a dover fare scelte professionali in accordo con le loro convinzioni morali. Clarke ha aggiunto che questo caso potrebbe avere ripercussioni anche oltre i confini norvegesi, dal momento che l'obiezione di coscienza è tutelata dal diritto internazionale, come sancito ad esempio dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, secondo la quale

nessuna persona, ospedale o istituzione può essere costretta a praticare un aborto o ad assistervi. L'esito del caso dimostra anche come sia riconosciuto l'effetto abortivo della spirale. Quanto sia fondamentale per la libertà di coscienza questa vicenda lo dimostrano i costanti attacchi subiti dall'istituto dell'obiezione di coscienza in tutto il mondo, Italia inclusa. L'11 ottobre dalle cattedre di Oxford è giunta una dichiarazione contraria al diritto all'obiezione di coscienza. Alberto Giubilini - autore nel 2012 di un articolo a favore dell'infanticidio - e Julian Savulescu hanno reso pubblica una risposta al filosofo David S. Oderberg che a inizio anno aveva firmato una dichiarazione nella quale la libertà religiosa e di coscienza venivano definiti diritti fondamentali in ogni società liberale che professi pluralismo e tolleranza. Secondo Giubilini e Savulescu, tali diritti sarebbero i fondamentali ma non assoluti. L'obiezione di coscienza, secondo i due accademici, non andrebbe permessa nei casi in cui le procedure mediche in esame siano legali, sicure e richieste dal paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso